

XI Corso di specializzazione in informazione religiosa

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE, 14 febbraio 2025

Il pontificato di Francesco. Il Giubileo 2025

Graziano Borghonovo

1) **Premessa: Evangelii nuntiandi di Paolo VI** – Per trattare convenientemente del Giubileo 2025 e delle sue caratteristiche peculiari, mi sembra valga la pena soffermarsi brevemente a considerare ciò che la decisiva nozione di *evangelizzazione* evoca, rintracciandone i connotati laddove Papa Francesco ha sovente indicato trovarsi una delle principali fonti di ispirazione del suo Magistero: l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. E non si tratterà ovviamente di condurne qui un'analisi puntuale e completa. Ho invece preferito richiamare alla memoria – senza apportarvi troppi commenti aggiuntivi – alcuni dei passaggi centrali del testo: quelli che anche Benedetto XVI avrebbe poi ripreso in *Caritas in veritate*, per sottolineare il nesso inscindibile tra evangelizzazione e promozione umana integrale.

Nei numeri compresi tra il 27 e il 31, in particolare, il Documento di Papa Montini, firmato l'8 dicembre 1975, Anno Santo Giubilare, contiene quelle sottolineature che consentono di cogliere da vicino la connessione tra la Persona stessa del Signore Gesù, l'azione sacramentale della Chiesa e la promozione integrale della persona umana. «L'evangelizzazione conterrà sempre – come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo – una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso» (EN, n. 27). «L'evangelizzazione non può non contenere l'annuncio profetico di un al di là, vocazione profonda e definitiva dell'uomo, in continuità e insieme in discontinuità con la situazione presente... L'evangelizzazione contiene dunque anche la predicazione della speranza nelle promesse fatte da Dio nella nuova Alleanza in Gesù Cristo; la predicazione dell'amore di Dio verso di noi e del nostro amore verso Dio; la predicazione dell'amore fraterno per tutti gli uomini... L'evangelizzazione nella sua totalità, oltre che nella predicazione di un messaggio, consiste nell'impiantare la Chiesa, la quale non esiste senza questo respiro, che è la vita sacramentale culminante nell'Eucaristia» (EN, n. 28). «Ma l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione» (EN, n. 29).

Il n. 31 di *Evangelii nuntiandi* offre infine tre ordini di ragioni, di tipo antropologico, teologico ed eminentemente evangelico, per giustificare tale inscindibile connessione.

«Tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?» (EN, n. 31).

Il legame inscindibile tra evangelizzazione e promozione umana integrale è stato riproposto da Benedetto XVI, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 15, proprio con questo preciso duplice riferimento a *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, nn. 29 e 31, e cogliendo lo specifico dell'evangelizzazione dal punto di vista della dottrina sociale della Chiesa. «L'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, per parte sua, ha un rapporto molto intenso con lo sviluppo, in quanto "l'evangelizzazione – scriveva Paolo VI – non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo" (EN, n. 29). "Tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – ci sono infatti dei legami profondi" (EN, n. 31): partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. *La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione*, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 41) della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Centesimus annus*, nn. 5.54)» (CiV, n. 15).

Carità ed evangelizzazione, insomma, promozione integrale della persona umana e annuncio del Redentore, ricerca della giustizia e attesa vigilante del Regno sono inscindibili e imprescindibili. Costituiscono la matrice dell'opera della Chiesa nel mondo. Anche per comprendere la natura dell'essere umano nella sua verità più profonda e ogni relazione che la configura nel corso, spesso travagliato, della sua storia nel tempo. Per assicurarne la *dignitas infinita* e per garantirle l'annuncio continuo della salvezza offertale misericordiosamente nel Signore Gesù. La *speranza* cristiana ha dunque un fondamento solido.

Quanto fin qui espresso potrebbe essere articolato con documentazione teologica ampia. Mi limito invece semplicemente ad evocare l'esempio della storia di una santa, Giuseppina Bakhita, canonizzata da Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 2000, proprio nel contesto del precedente, rispetto all'attuale, Giubileo Ordinario. Benedetto XVI ne ha magistralmente tratteggiato la vita nella sua Enciclica sulla speranza, la *Spe salvi*.

2) **Il Documento programmatico di Francesco, *Evangelii gaudium*** – Ecco dunque la struttura costante dell’evangelizzazione: annuncio e incontro con il Signore Gesù; azione sacramentale della Chiesa; promozione integrale della persona umana. Il Santo Padre Francesco, in un passaggio saliente del documento programmatico del suo pontificato, l’ha di nuovo tratteggiata, richiamandosi, oltre che ad *Evangelii nuntiandi*, anche a *Populorum progressio* di Paolo VI, e al *Documento di Aparecida*, culmine dei lavori della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-americano e dei Caraibi nel 2007. Ecco il testo: «Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: “ogni uomo e tutto l’uomo” (Lettera Enciclica *Populorum progressio*, n. 14). Sappiamo che “l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo” (*Evangelii nuntiandi*, n. 29). Si tratta del criterio di universalità... “La missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo” (*Documento di Aparecida*, n. 380)» (*Evangelii gaudium*, n. 181).

A distanza ormai di anni, possiamo tutti riconoscere come al centro del Magistero di Papa Francesco ci sia l’indicazione che la Chiesa torni all’essenziale della propria fede. Al centro del Vangelo. A «*quell’umiltà amante di Dio*», come l’ha definita in occasione del discorso alla Curia, il 22 dicembre 2016, che nell’incarnazione, nella morte e resurrezione del Figlio ha condiviso la nostra umanità. Per Papa Francesco vivere il Vangelo è possibile perché esso tocca il centro della nostra esistenza. Vi è una corrispondenza profonda tra la nostra umanità e il centro divino dell’umanità di Cristo. La *misericordia di Cristo* è la forma continua con la quale Dio non cessa di incontrarci e di evangelizzarci. E di suscitare *speranza*.

«L’entusiasmo nell’evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell’essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient’altro può arrivare. (...) Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (*Evangelii gaudium*, nn. 265-266).

3) **Spes non confundit: la Bolla di indizione per il Giubileo dell'Anno Santo 2025** – Ed è per questo che i Giubilei vengono indetti e che quello attuale ha come motto *Pellegrini di speranza*: per evangelizzare, per annunciare a tutti l'Evento di Gesù, per offrire a ciascuno una possibilità di incontro con Lui, oppure – come il Santo Padre ha fatto più volte ripetere a coloro che gremivano l'Aula Paolo VI nel corso della prima Udienza Giubilare di sabato 11 gennaio 2025 – per «ricominciare».

Già nelle primissime battute della *Lettera dell'11 febbraio 2022, indirizzata a S.E. Mons. Rino Fisichella*, allora Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e oggi, dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, Pro-Prefetto della Sezione per le Questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo del Dicastero per l'Evangelizzazione – Lettera con la quale il Santo Padre gli affidava «la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa» –, Papa Francesco si esprimeva in rapporto alle tre prerogative che «il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa»: quella di essere «un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale». E se, per la sua dimensione spirituale, il Giubileo «invita alla conversione», solo coniugandosi con gli «aspetti fondamentali del vivere sociale» – quelli per i quali occorre «recuperare il senso di fraternità universale», superando ogni forma di diffusa indifferenza e senza chiudere gli occhi «davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani» –, solo a questa precisa condizione il Giubileo «potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia» del quale ovunque «tutti sentiamo l'urgenza». La Chiesa, quale «segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità», chiamata «a intensificare l'impegno sinodale» innalzando la «preghiera come voce “del cuore solo e dell'anima sola” (cfr. At 4,32)», si offre come sostegno per la ricomposizione dei cuori e il cammino fraterno dei *pellegrini di speranza*.

Spes non confundit, «la speranza non delude»: è con questa espressione, tratta dalla Lettera di San Paolo ai cristiani di Roma (Rm 5,5), che Papa Francesco, in data 9 maggio 2024, ha solennemente indetto il Giubileo Ordinario dell'Anno Santo 2025. *Speranza* è la parola offerta a tutti, perché tutti possano rianimarla nella propria vita, cogliendo la grande e propizia occasione del Giubileo. Dopo una breve introduzione (n. 1) – intesa a sottolineare come «tutti sperano», essendo racchiusa nel cuore di ogni persona «la speranza come attesa e desiderio del bene», nonostante le prove della vita facciano sorgere in ciascuno «sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio» –, il testo del Santo Padre si sviluppa in cinque grandi passaggi, ciascuno con un titolo ben preciso: *Una Parola di speranza* (nn. 2-4); *Un cammino di speranza* (nn. 5-6); *Segni di speranza* (nn. 7-15); *Appelli per la speranza* (nn. 16-17); *Ancorati alla speranza* (nn. 18-25).

Merita passare brevemente in rassegna il percorso tracciato dalle riferite indicazioni.

Una Parola di speranza (nn. 2-4). – La speranza cristiana «si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità». La fede, con la forza che ne deriva, in grado di sorreggere l’annuncio del Vangelo attraverso difficoltà e prove di ogni tipo, «scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo», misura senza limiti – *salvezza*, vittoria sulla morte – dell’amore di Dio per gli uomini. La vita del Figlio di Dio, risorto e presente, inizia in ciascuno con il Battesimo, divenendo da quel momento la *mia* vita una vita di fede, da coltivarsi costantemente nella speranza. E la speranza cristiana «non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore divino», manifestato in Cristo Gesù. Ciò porta a sviluppare la *pazienza*, «una virtù strettamente imparentata con la speranza». In un mondo in cui si vuole “tutto e subito”, “qui ed ora”, in cui il tempo e lo spazio sembrano perdere i propri connotati – pensiamo semplicemente a quanta solitudine e a quanti drammi umani scaturiscono dalla “navigazione solitaria e vagabonda” in internet –, «riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri». Come la fede non può stare senza la carità, così la speranza non può stare senza la pazienza.

Un cammino di speranza (nn. 5-6). – E come la vita è per tutti un cammino, così la vita cristiana si configura per ciascuno come un pellegrinaggio. Che, nella storia della Chiesa, ha avuto tappe e momenti salienti, anche e proprio in rapporto ai Giubilei. Papa Francesco ricorda il primo, quello dell’anno 1300, indetto da Papa Bonifacio VIII, così come la precedente grande “perdonanza” dell’Aquila di San Celestino V del 1294, la supplica di San Francesco, accolta da Papa Onorio III, nel 1216, per l’ottenimento dell’indulgenza a chi avrebbe visitato la Porziuncola ad Assisi nei primi due giorni di agosto, e il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, concesso in forma giubilare da Callisto II nel 1122, ogniqualvolta la festa di San Giacomo apostolo fosse caduta in giorno di domenica. Occasioni tutte per godere e gioire della misericordia sovrabbondante di Dio da parte del popolo fedele che la invocava. Così sarà per l’Anno Santo 2025, «in continuità con i precedenti eventi di grazia», lontani o vicini nel tempo. Dopo l’ultimo Giubileo Ordinario dell’anno 2000; attraversato quello Straordinario del 2015, che Papa Francesco ha voluto per permettere a tutti «di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio»; in attesa del prossimo Straordinario del 2033, in cui si celebreranno solennemente i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù; ci siamo addentrati da alcuni mesi a vivere il nuovo attuale evento di grazia, da quando, a partire dal 24 dicembre dello scorso anno 2024, vigilia di Natale, è stata aperta la Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Il 29 dicembre poi, Festa della Santa Famiglia, in ogni Diocesi del mondo, con un «pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*», ogni Vescovo ha guidato i propri *christifideles* lì convenuti verso la Cattedrale, avendo espresso, con tale *cammino di speranza*, la solenne apertura dell’Anno giubilare.

Segni di speranza (nn. 7-15). – L’annuncio della speranza chiede di tradursi in *segni concreti* che la testimonino. In un mondo lacerato da conflitti, la *pace* e tutte le vie possibili per raggiungerla appaiono la prima e improcrastinabile esigenza. Di fronte al preoccupante calo della natalità, poi, rilevabile soprattutto nei Paesi occidentali secolarizzati, il recupero del *desiderio di trasmettere la vita* equivale a ri-assumere uno sguardo carico di speranza sul futuro. Per i *detenuti*, privati della libertà, «propongo ai Governi» – scrive il Santo Padre – «che si assumano iniziative» volte a restituire loro speranza, quella stessa speranza che attendono, attraverso segni loro rivolti, gli *ammalati*, lasciati talvolta soli nelle proprie case, talaltra abbandonati negli ospedali. Di segni di speranza hanno oggi soprattutto grande bisogno proprio coloro che per definizione la rappresentano: *i giovani*, spesso illusi e delusi nei loro sogni. E come si potrebbe tacere sui *migranti*, gli *esuli*, i *profughi*, i *rifugiati*, tutte persone alla ricerca di situazioni di vita più umane, sostenibili per sé e le proprie famiglie? Gli *anziani* e i *poveri*, messi frequentemente alla prova da un senso di solitudine, fino a ritrovarsi in non rari casi privi del necessario per vivere, ci si fanno incontro sempre e ovunque nel mondo più numerosi e bisognosi: si tratta di «segni dei tempi», tutti necessitanti «della presenza salvifica di Dio», e che chiedono «di essere trasformati in segni di speranza».

Appelli per la speranza (nn. 16-17). – Gli appelli alla speranza che il Papa rivolge per l’Anno giubilare sono sostanzialmente di tre tipi: a) ad ogni essere umano ricorda che «*i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti»; b) alle Nazioni più benestanti esprime un accorato invito «perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli»; c) sollecita infine tutti i cristiani – ricorrendo nel corso dell’Anno Santo 2025 i 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea, svoltosi, appunto, nell’anno 325 della nostra era – «a procedere nel cammino verso l’unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù»: che tutti siano una sola cosa (cfr. Gv 17,21).

Ancorati alla speranza (nn. 18-25). – L’annuncio continuo della *Parola* di speranza e il *cammino* per promuoverla, così come i *segni* e gli *appelli* per mostrarne l’efficacia, permettono di rimanere ad essa *ancorati*. «E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l’opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma». Potremo allora attendere la *vita eterna* – contenuto proprio della speranza cristiana e termine compiuto del desiderio naturale di *felicità*, «vocazione dell’essere umano», «traguardo che riguarda tutti» –, senza temere il *giudizio di Dio*, che è Amore (cfr. 1Gv 4,8.16). Anticipo del Giudizio d’Amore è l’*indulgenza* giubilare che «permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio»: la speranza trova allora nella *Madre di Dio*, Madre della nostra speranza, «la più alta testimone».

4) **I grandi eventi del Giubileo e la santità di Carlo Acutis** – L'immagine dell'*àncora*, così come raffigurata nel logo del Giubileo, diventa allora la più evocativa «per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù». Coltivare quotidianamente una *memoria* viva della *gratuità* ricevuta – a partire dal dono della vita, per la chiamata alla sequela di Cristo, nell'esperienza sacramentale e fraterna della Chiesa quale anticipazione dell'eternità di Dio – permette a ciascuno di concepire sé e le proprie energie e risorse in termini di *servizio* da offrire con *gioia*. Il Giubileo è dunque occasione propizia anche per tale tipo di impostazione educativa che favorisce la crescita della persona umana, aprendola ad una speranza solida. I “grandi eventi” dell'Anno Giubilare – quelli che il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo, ha organizzato sotto la propria diretta responsabilità – intendono per l'appunto porsi all'interno di questo quadro formativo complessivo.

Compresi tra l'Apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro (24 dicembre 2024) e il Giubileo dei Detenuti (14 dicembre 2025) – per sottolineare la necessità di riconoscere la *dignità delle persone* cui l'esercizio della libertà è precluso per reati gravi commessi, il Santo Padre ha voluto aprire una Porta Santa nel carcere di Rebibbia subito dopo il Natale, nel giorno di Santo Stefano, straordinariamente, riservando a sé tale eccezionale prerogativa –, l'insieme dei 36 eventi che compongono il calendario generale abbraccia le diverse condizioni nelle quali le persone umane vivono. Nel corso dell'Anno Giubilare avverranno due canonizzazioni: quella di Pier Giorgio Frassati nel contesto del Giubileo dei Giovani (28 luglio-3 agosto) e quella di Carlo Acutis nel contesto del Giubileo degli Adolescenti (25-27 aprile). Papa Francesco le ha annunciate al termine dell'Udienza Generale, il 20 novembre scorso.

Mi soffermo brevemente, per concludere, sulla figura di questo ragazzo morto a soli 15 anni. Nato a Londra nel 1991, Carlo Acutis si è trasferito presto con la famiglia a Milano dove ha vissuto fino alla sua prematura scomparsa nel 2006. L'Arcivescovo Mario Delfini è stato efficace, come suo solito, nel tratteggiarne la forza pro-vocatrice. Cito dal sito della Chiesa di Milano: «Ci sono i santi della porta accanto, quelli dei quali nessuno scrive la vita o per i quali nessuno costruisce altari. Sono la moltitudine che nessuno può contare e che quotidianamente, senza imprese degne di nota, silenziosamente tiene in piedi il mondo. Ci sono i beati che hanno vissuto nei nostri paesi e che la Chiesa ha riconosciuto come vite esemplari, che meritano di essere conosciute perché possano essere imitate. Ci sono i santi che hanno vissuto tra noi ma che sono di tutti, che la Chiesa propone a tutti perché tutti li preghino con fiducia, ne ascoltino le parole, ne conoscano le opere. Carlo Acutis è ora candidato alla canonizzazione... Posto sugli altari, potrà continuare a dire quanto ha detto in questi anni con la sua straordinaria popolarità. Ha detto – infatti – che tutti siamo chiamati alla santità: non solo i poveri, ma anche i ricchi, non solo le personalità straordinarie,

ma anche le persone qualsiasi, non solo i fondatori di ordini religiosi, ma anche gli ammiratori dei consacrati e delle consacrate, non solo i sani, ma anche i malati, non solo gli adulti, ma anche gli adolescenti. Il messaggio è quindi rivolto in modo particolare agli adolescenti: forse lo ascolteranno e saranno chiamati fuori di casa, fuori dalle loro tristezze, dai loro complessi, dalla loro rabbia, dalla loro inconcludenza. Forse ascolteranno la voce che viene dal cielo per loro e troveranno la gioia di vivere, il coraggio di amare, la forza nel soffrire. Troveranno forse la via della santità giovane, seguendo la pista percorsa da san Carlo Acutis».

Il massimo della *speranza* è infatti la *santità*: l'anticipazione quaggiù della *vita eterna*. Non merita a nessuno pensare di sottrarsi a questa insuperabile prospettiva: per questo il Giubileo è per tutti.

**Mons. Graziano Borgonovo, Sotto-Segretario
Dicastero per l'Evangelizzazione**

Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo